

» Leo Ferré rapito?

«Non scherziamo, sono qui»

**VOLEVANO RAPIRE FERRE?
UNA MISTERIOSA TELEFONATA A PARIGI
IL CANTAUTORE (CHE ABITA A CASTELLINA)
DICE: «NON FACCIAMO SCHERZI»**

CECCHI A PAGINA 5



nostro inviato
UMBERTO CECCHI

CASTELLINA IN CHIANTI — Per arrivare a San Donatino la strada è deserta e gelata. Si scivola. Le case sono rare: una di queste è quella del cantante monegasco Léo Ferré che secondo un quotidiano belga sarebbe stato rapito la sera prima. La notizia è rimbalzata da Bruxelles a Parigi e infine a Firenze. Léo Ferré, ricordate?, quello di «Paris Canaille», quello di «col tempo sai / tutto se ne va», uno degli ultimi «bardi» moderni. Il telefono della villa di San Donatino non è sull'elenco: non resta quindi che controllare. Nonostante la strada gelata.

La casa è in pietra, come tutte le case del Chianti, jaggiù oltre un colle bruciato dal vento, furono rapiti i ragazzi Kronzucker, e più avanti ancora, verso la superstrada furono poi ritrovati. Un cane nero ci ringhia contro, oltre una rete, non vuole intrusi.

Ci apre la signora Ferré. E' gentile ma ferma. Niente da dire. Rapito? Ma è assurdo son solo voci nate chi sa come. Poi acconsente a farci entrare in casa, mentre le bambine, Maria dai capelli rosso tiziano e Manuela, ci fanno scorta silenziosa e curiosa fino in soggiorno. Léo Ferré è lì: i lunghi capelli bianchi calati sulle spalle a dispetto di una calvizie pronunciata sulla fronte. Ci fa accomodare davanti a un camino acceso e ci offre un caffè. E, incredulo: sì, al mattino sono arrivati due carabinieri a chiedergli cosa ci fosse di vero nella storia del rapimento. «Rien, rien — dice — ma quale rapimento? Io, figuriamoci, ho saputo la cosa dal direttore generale della "Rca" di Parigi, la mia casa discografica. Figuriamoci, lo sapevano in Francia e noi qua niente... Perché ovviamente non c'è niente di vero».

Manuela ritaglia paziente un disegno di Leonardo, il telefono suona in continuazione: è

Parigi. Vogliono sapere. Léo Ferré ride, la signora invece non si diverte: «Son cose brutte — dice — cose nemmeno da dire per scherzo».

Ma insomma com'è che è nata la storia? Ferré spiega: «E' arrivata una telefonata anonima a "Le Soir" di Bruxelles: ha avvertito che mi avevano sequestrato. «Le Soir» mi ha cercato in Italia, ma non aveva il mio numero. Così ha provato con una agenzia di stampa, poi ha telefonato alla "Rca" a Parigi e da qui mi hanno trovato. Mi hanno chiesto se avessi avuto problemi. Quali problemi? — ho detto —: problemi come un rapimento. E io: no, no, nessun rapimento».

Racconta seduto davanti a un bellissimo acquario nel quale nuotano pesciolini esotici. Sulla lunga fratina due meravigliosi candelabri. Ferré vive qui dal 1971: lascia il Chianti solo per le «tournées», e quando è fuori «non vede l'ora di tornare». Il telefono continua a suonare. Ancora gli amici francesi, ancora la casa discografica che cerca di saperne di più. In mattinata ha telefonato anche la questura di Firenze per avere chiarimenti.

L'autore di «Les anarchistes» e di «La chambre» ci saluta: deve uscire perché ha un appuntamento. In verità non sembra un uomo che qualcuno abbia tentato di rapire. Appare tranquillo e rilassato come quando canta le poesie di Baudelaire o Verlaine da lui musicate.

Nonostante questa tranquillità gli inquirenti cercano di saperne qualcosa di più, su questa misteriosa storia di telefonate arrivate dal Belgio e dalla Francia: il Chianti, macchiato dalla neve caduta alcuni giorni fa non è terra da prendere alla leggera. A differenza delle canzoni di Ferré, qui con il tempo non se ne va nulla e nulla si dimentica. Resta l'inquietudine che di tanto in tanto diventa paura. Paura che l'anonima sequestri sia tornata. □



ITI

PAGINA 2